Bruno Galeazzi Medico Chirurgo – Omeopata BASSANO DEL GRAPPA (VI)

Presidente Fiamo
bruno-g@aruba.it

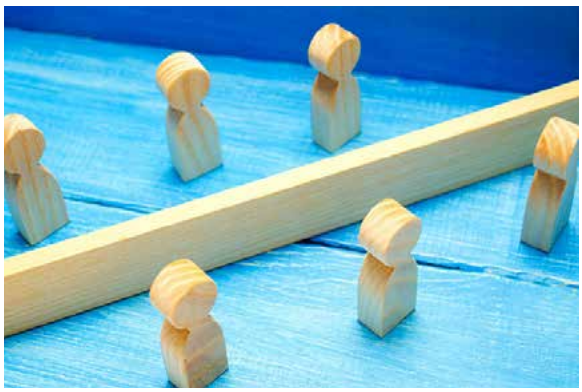
Cosa possiamo dire noi?

Raccontare di sé significa innanzitutto imparare a riconoscersi, ma raccontarsi è anche il luogo dell'incontro con l'altro che incrocia il nostro percorso. L'incontro può essere viziato dal pregiudizio. A volte non intendiamo stabilire una relazione con lo sconosciuto o chi appare diverso da noi; abbiamo bisogno di un'etichetta da appiccicargli addosso per sentirci giustificati a proseguire il nostro cammino senza esserci lasciati interrogare dall'incontro. Avviene comunemente in molte occasioni personali e, a seconda delle occasioni, l'altro è lo straniero, l'immigrato, quello di un'altra cultura, quello che non è del nostro gruppo. Si erigono barriere di incomunicabilità.

Non stupisce che anche all'omeopatia accada di vivere un'esperienza simile. Sin dalle sue origini l'omeopatia ha suscitato entusiasmi in alcuni, ma anche il più pervicace ostracismo in altri. L'omeopatia ha una sua storia da narrare, che anche si compone delle singole storie delle generazioni di medici e veterinari che hanno contribuito a costruirne l'edificio. L'omeopatia inizia la sua storia inserendosi nel solco dei primi passi della scienza moderna, all'inizio di quel diciannovesimo secolo in cui furono poste le basi su cui si fonda la medicina moderna.

L'omeopatia è il primo esempio di applicazione del metodo induttivo sperimentale in medicina; ma rapidamente diverge dal percorso della medicina dell'epoca con la proposta dell'uso di medicamenti diluiti e dinamizzati, oltre quanto le conoscenze, non solo dell'epoca, potessero accettare come ragionevoli e spiegabili.

Il problema della plausibilità (*plausibility gap*) dell'omeopatia è vecchio di duecento anni ed ancora è in attesa di completa risoluzione. Risolverlo significa avere dati sperimentali e spiegazioni teoriche *(sensate esperienze e necessarie dimostrazioni)* solide, che resistono alla prova della falsificazione. Certamente i dati sperimentali dimostrano che il preparato omeopatico ha caratteristiche fisico-chimiche diverse dalla semplice acqua. Continuare a sostenere che il medicinale omeopatico sia *acqua fresca* contrasta con le evidenze sperimentali. Ancora però non si è giunti ad inserire i dati sperimentali in una cornice teorica definitivamente esplicativa. L'azione del farmaco omeopatico è mediata da (nano)particelle o è una informazione immateriale? Nel mondo attuale siamo abituati a maneggiare sostanze ponderali, ma anche ampiamente la nostra vita si svolge grazie alla trasmissione di informazioni non mediate da atomi e molecole, ma solo da modulazioni di campo.



L'ormesi, quindi il meccanismo particellare, anche se più facilmente accettabile dalla medicina convenzionale, non permette di spiegare tutte le osservazioni sperimentali, di laboratorio e cliniche. Al contrario, il meccanismo dell'informazione, come modulazione di campo, può riuscire a spiegare meglio la complessità dei fenomeni osservati, ma si imbatte nella difficoltà di accettazione da parte della medicina convenzionale, che solo in parte ha inserito nella propria cornice concettuale le più moderne acquisizioni della fisica moderna. Le recenti scoperte nel contesto della *quantum biology* sono ancora patrimonio di un ristretto numero di cultori della materia e, nella scienza convenzionale in generale esiste, forse anche a ragione, una certa diffidenza per tutto ciò che porta la denominazione "quantistico", termine a volte utilizzato in contesti di advertising commerciale per iniziative spesso povere di contenuti scientifici. Ne deriva che non siamo in grado ancora di spiegare precisamente il meccanismo d'azione dei medicinali omeopatici, che sono comunque sicuramente diversi dall'acqua fresca, ma gli studi proseguono in diversi centri di ricerca internazionali.

Altri settori di ricerca ci hanno permesso però di dimostrare con ragionevole certezza che i medicinali omeopatici attivano modificazioni adattative sistemiche negli organismi viventi.

La modulazione dell'espressione ge-

netica nelle colture cellulari è un altro ambito di ricerca che è stato confermato e riprodotto in diversi laboratori. Esistono studi che mostrano la possibilità di ridurre l'uso degli antibiotici, sia in ambito umano sia veterinario, ma ulteriori ricerche sono necessarie per consolidare tali evidenze. Le esperienze in medicina veterinaria, per gli animali d'affezione e negli allevamenti, fornisce una delle più solide evidenze che l'intervento omeopatico sia diverso dal placebo. Anche le crescenti esperienze in agricoltura sembrano confermare l'azione dell'omeopatia, considerando l'effetto placebo ancora più trascurabile in questo contesto. Le migliori evidenze dell'efficacia dell'omeopatia giungono dalla ricerca clinica. Le metanalisi di Robert Mathie, pubblicate dal 2014 al 2019, sono una solida base per affermare che *"l'omeopatia funziona"*, in contrasto con la metanalisi di Shang del 2005, ampiamente criticata per difetti metodologici, e lo studio australiano, la cui inattendibilità è ormai evidente a causa di evidenti scorrettezze nella compilazione. Il panorama che emerge da questo breve esame di ciò che si può dire dell'omeopatia, in ambito scientifico, contrasta palesemente con la descrizione dell'omeopatia come esempio paradigmatico di *pseudoscienza*, che si trova spesso quando consultiamo dizionari, riviste, enciclopedie e libri scientifici o divulgativi.

Si chiude così il cerchio. Abbiano iniziato descrivendo le possibili reazioni di fronte all'incontro con uno sconosciuto. Sebbene noi siamo portatori di una storia e anche possiamo supportare il nostro agire con evidenze proprie della scienza, a volte chi ci incontra decide di chiudersi pregiudizialmente e, per giustificare il proprio atteggiamento, a se stesso ed agli altri, ci appiccica un'etichetta dispregiativa, *pseudoscienza*. Ci si dimentica così che lo scienziato vero, se osserva un fenomeno reale e riproducibile, ma che gli è nuovo e non sa spiegare, non afferma che tale fenomeno non esiste, ma si interroga per capire cosa manca al proprio patrimonio di conoscenze, affinché quel fenomeno reale trovi adeguata spiegazione.

Alle origini del pensiero scientifico moderno, Francis Bacon aveva descritto quattro impedimenti alla conoscenza scientifica, che devono essere identificati e rimossi al fine di perseguire l'ideale della scienza, come conoscenza della realtà, libera da pregiudizi.

Gli *idola specus, tribus, fori* e *theatri* sono una sfida che ogni appassionato investigatore della realtà, in ogni epoca, è impegnato a superare.